ANNO XXVII. Mercoledì, 18 Febbraio 1874 N. 49.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 16 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, piazza Rom, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 54. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Casciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 17 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Due deputati dell'Alsazia al Reichstag hanno già incominciato a suscitar una grave questione intorno alla legittimità dell'annessione di quelle provincie alla Germania e domandano un plebiscito. Appena importa avvertire che nè il principe di Bismarck nè il Reichstag accetteranno una discussione su questo terreno. Tutti ricordano le dichiarazioni del principe di Bismarck, il quale, per riunire l'Alsazia e la Lorena all'impero germanico, non invocò tanto i principii di nazionalità quanto la necessità per la Germania di premunire i suoi confini contro qualunque velleità di conquista per parte della Francia. La proposta dei deputati alsaziani, accennata dal telegrafo, non può adunque esser altro che una vana e sterile protesta. Il telegrafo ci dice che quella proposta è stata presentata soltanto da due deputati. Rappresentano essi le idee di tutti i loro colleghi delle provincie già appartenenti alla Francia? Oppure parlano ed operano solamente per proprio conto? Ci pare che nel primo caso la proposta sarebbe stata fatta in modo collettivo. Vi è pertanto ragione di credere che su questo punto i deputati dell'Alsazia e della Lorena non siano interamente concordi. E per verità parecchi di essi appartengono al partito clericale, il quale in verun modo può ammettere e propugnare la dottrina del suffragio universale.

Il Reichstag ha inviato ad una Commissione il progetto delle leggi militari. È notevole a tale proposito il discorso (riassunto dal telegrafo) del maresciallo Moltke, il quale ha ripetute le assicurazioni pacifiche fatte più volte dal principe di Bismarck. I nuovi ordinamenti militari devono servire a conservare ciò che la Germania ha acquistato. Ad ogni modo, siamo lontani da quel disarmo generale che, secondo i giornali francesi, sarebbe lo scopo principale del [illegible] seppo a Pietroburgo. Noi abbiamo veduto che a Pietroburgo vennero ufficialmente pronunziate parole di viva simpatia per la Germania. Tutti hanno interesse a mantenere inalterata la pace, e questo interesse lo ha la Germania non meno delle altre potenze: ma tutti sentono pure che le condizioni d'Europa non sono tali da escludere il pericolo di future complicazioni ed il bisogno di prepararvisi.

Il *Courrier d'Oran* pubblica una lettera che gli venne indirizzata dal generale Contreras, uno dei capi dell'insurrezione di Cartagena, che, com'è noto, trovasi in Orano. Un giornale d'Orano aveva pubblicato un severo giudizio sui fatti di Cartagena, attribuendolo a Roque Barcia. Il generale Contreras dichiara che quelle accuse sono calunnie e che la città di Cartagena ha combattuto sino all'ultimo giorno per la repubblica federale votata dalle Cortes.

Se poi, aggiunge il generale Contreras, vennero commessi dei delitti e delle infamie, io non ne debbo rispondere e a mia giustificazione invoco la testimonianza dei consoli stranieri.

Tutto ciò sta bene, ma difficilmente il generale Contreras riuscirà a giustificare l'insurrezione di Cartagena, la quale non ha recato alcun vantaggio alla causa per cui si dice ch'è stata promossa, ed invece ha giovato ai carlisti.

Pubblichiamo più innanzi il testo della lettera del principe Napoleone della quale ieri ci siamo occupati a lungo.

È noto che, caduto l'impero messicano, la Francia non aveva più riannodato relazioni ufficiali col Messico. La *Liberté* di Parigi crede che fra breve queste relazioni verranno riprese. E per verità, non vi sarebbe ragione di prolungare indefinitamente il presente stato di cose.

MODIFICAZIONI ALL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Il progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario, su cui il Senato è chiamato quanto prima a deliberare è sostanzialmente quello che presentato già dal ministero De Falco nel 1871, venne approvato dal Senato stesso nella scorsa sessione.

Diciamo sostanzialmente; imperocchè mentre alcune nuove disposizioni troviamo in esso, parecchie delle antiche vi furono cancellate. Tra queste sono da notarsi le modificazioni intorno all'Istituto del ministero pubblico, all'estensione della competenza dei pretori ed alla circoscrizione giudiziaria.

Dell'avere però lasciato in disparte questi gravissimi argomenti non possiamo dar biasimo al ministro. Ed in [illegible] attuali del Parlamento è vano sperarne l'esame e lo studio che quelle richiedono, ci basti osservare quanto alla circoscrizione giudiziaria che per ben due volte il governo ebbe per legge pieni poteri per effettuarla, ma agli uomini del governo ne mancò sempre l'animo. Vi sarebbe oggidì una maggiore chiarezza di concetti e maggiore risolutezza ed energia per eseguirli? Non osiamo sperarlo: di certo non ne vediamo indizi abbastanza chiari e sicuri.

Le innovazioni in parte accettate, in parte proposte dall'on. Vigliani, hanno il pregio di essere di natura tale da provvedere a bisogni urgenti e da non incontrare seri ostacoli.

Il Parlamento farà certamente buon viso a tutte le disposizioni, colle quali nelle cose del personale giudiziario è operato un ragionevole discentramento, e per tale discentramento il servizio pubblico deve procedere più sollecito e spedito.

Di tal fatta sono le disposizioni per le quali le nomine dei conciliatori, dei vice-pretori e degli uscieri sono affidate alle rispettive autorità locali, e tutti gli impiegati delle cancellerie e delle segreterie, dai capi in fuori, debbono essere nominati con semplice decreto ministeriale.

Similmente per decreto ministeriale debbono farsi le promozioni di categoria, ossia di stipendio; queste sono regolate dalla legge: l'anzianità ne è la base unica: in esse non è possibile arbitrio nè di ministro nè di sovrano: è un atto della più volgare contabilità e della più semplice amministrazione, nè s'intende con quale utile debba in esso intervenire l'autorità sovrana.

La riforma più importante, a nostro avviso, di tutto il progetto è l'unificazione completa della magistratura, l'abolizione delle graduatorie regionali, la formazione da tanto tempo aspettata e promessa d'una graduatoria unica. Gli inconvenienti dell'attuale sistema già li accennammo ampiamente altra volta e l'onorevole guardasigilli li espose con molta lucidezza nella sua relazione.

Con questa riforma il guardasigilli scioglie la promessa formalmente assunta facendo di pubblica ragione le graduatorie delle singole regioni.

Da parte nostra l'approvazione di tal parte del progetto è tanto più schietta ed intiera, in quanto che le norme per attuarla sono appunto quelle che a noi parve altra volta utile di proporre; norme che non possono non essere accettate, [illegible]

Base della classificazione generale ed unica sarà l'anzianità dei funzionari: siffatta anzianità si computa dalla data della nomina dei funzionari in ciascun grado e si calcola sul loro complesso per tutto il regno.

Le altre disposizioni del progetto riguardano nella massima parte i cancellieri. Fra queste disposizioni ve n'ha una la quale non sembra abbastanza ponderata e sotto fallaci apparenze di equità o di giustizia riuscirebbe di grave danno al buon andamento del servizio, quando venisse adottata nei termini in cui fu proposta. È la disposizione che riguarda la ripartizione dei proventi di cancelleria.

È noto che nel sistema attuale viene riserbato ai cancellieri il dieci per cento sui diritti originali di cancelleria, che a norma delle tariffe sono devoluti allo Stato. Quel dieci per cento è ripartito nel seguente modo: una metà è attribuita al cancelliere; l'altra metà è ripartita per porzioni eguali fra ciascuno dei vice-cancellieri; se vi è un solo vice-cancelliere, tre quarte parti del decimo spettano al cancelliere ed un quarto al vice-cancelliere.

Siffatto sistema vorrebbesi ora mutare o pigliare per base della ripartizione lo stipendio, stabilendo che il dieci per cento si divida in fine d'ogni mese tra il cancelliere ed i vice-cancellieri in proporzione del loro stipendio.

Il motivo dell'innovazione sta in questo, che nei tribunali dove sono pochi vice-cancellieri, questi fruiscono una discreta somma; invece nei tribunali dove il numero dei vice-cancellieri è assai considerevole, la somma ai medesimi spettante è tenuissima: la qual cosa non sembra conforme a ragione e giustizia.

Per lo contrario vuolsi che lo stipendio offra un criterio sicuro per determinare *a priori* il diritto di ciascun impiegato ad una determinata parte di proventi; perchè, dice la relazione, *lo stipendio rappresenta il valore legale dell'opera da ciascuno prestata, ed è determinato in proporzione della maggiore o minore responsabilità che gli incombe per le cose d'ufficio.*

Osservazione questa astrattamente giusta, ma facile a ritorcersi contro il progetto per ciò che riguarda i capi delle Cancellerie. Ammettasi la ripartizione quale viene proposta sulla base dello stipendio; tengasi per costante ciò che viene affermato, cioè che dove è maggiore il numero dei vice-cancellieri, ivi [illegible] nuovo sistema? La conseguenza sarà questa: i capi delle cancellerie più importanti, di Napoli, Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, ecc., dove grandissimo è il numero dei vice-cancellieri e degli scrivani, saranno meno retribuiti che i cancellieri di Bobbio, Varallo, Borgotaro, ecc.

Si parla di una maggiore o minore responsabilità: ma la responsabilità del vice-cancelliere è sempre la stessa, qualunque sia l'importanza della Corte, tribunale o pretura a cui sia addetto: a lui è affidata una sola parte del servizio e di questa sola risponde; a tutte le altre egli rimane estraneo.

Ma pel cancelliere ben diversa procede la cosa: egli risponde di tutto l'andamento del servizio e, come il servizio di Varallo non è quello di Napoli, così la responsabilità del cancelliere del tribunale di Napoli non è certamente eguale a quella del cancelliere del tribunale di Varallo. Ora non solamente questi due cancellieri sarebbero nel progetto ministeriale trattati colla stessa stregua, ma si viene all'assurdo che al cancelliere al quale incombe maggior lavoro, maggior fatica e maggiore responsabilità è attribuita talvolta proporzionalmente, talvolta in senso assoluto una assai minore retribuzione. In una parola, il progetto ministeriale, mentre pretende di correggere una pretesa ingiustizia di cui diconsi vittima i vice-cancellieri, non ha poi scrupolo non solo di mantenere questa stessa ingiustizia pei capi delle cancellerie, ma di aggravarla.

Gli effetti perniciosi del nuovo sistema saltano agli occhi di ognuno, per poco che vi si rifletta sopra. I funzionari più valenti diserteranno le cancellerie più importanti e brigheranno come un favore di essere destinati alle cancellerie secondarie, dove avranno minori disturbi e minori fatiche e buscheranno maggiori proventi.

Nè questi timori sono vani. Sappiamo d'una cancelleria che è tra le prime dello Stato ed è da alcun tempo priva di cancelliere. Si è fatto ricerca d'un funzionario che avesse virtù di sopportare il grave carico; ma non sembra che finora siasi trovato. Ci si dice che questo sia avvenuto in parte per effetto della proposta riforma, giacchè parecchi di coloro che sarebbero stati da ciò, declinarono il grave ufficio, preferendo una più modesta ma più tranquilla e lucrosa residenza.

In questo punto crediamo che, se il sistema vigente di ripartizione non è scevro d'inconvenienti, quello che si pro-

IL VIAGGIO DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE

Un corrispondente berlinese, per solito bene informato, della *Gazzetta di Magdeburgo* fa le seguenti comunicazioni intorno alle considerazioni cui dà motivo il viaggio dell'imperatore d'Austria a Pietroburgo nei circoli di Corte e parlamentari della capitale dell'impero germanico:

Taluni membri del Reichstag i quali hanno relazione coi nostri circoli di Corte assicurano che il principe imperiale parla con grande soddisfazione delle calde simpatie che gli vennero manifestate tanto da parte dello czar e dei membri della famiglia imperiale, come dagli uomini di Stato russi.

In questa circostanza si è constatato che la precedente mal celata antipatia verso la Germania ha subito una trasformazione che è da attribuirsi al ristabilimento delle relazioni d'intimità fra la Russia e l'Austria. Come è noto, è merito della diplomazia germanica il fatto dell'avvicinamento delle Corti di Vienna e Pietroburgo. Il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe alla capitale russa dinota, per dir così, il coronamento dell'edifizio.

Il partito vecchio-russo presso all'erede del trono di Russia non ha potuto avere alcun dubbio sull'importanza del viaggio del monarca austriaco ed ha dovuto modificare la propria politica in modo conforme alla situazione. Anzi nei circoli ordinariamente bene informati si va più oltre e si ammette che la visita di Francesco Giuseppe alla Corte imperiale di Pietroburgo sia la consacrazione formale dell'unione fra i tre imperatori, alla quale servirono di base i convegni fra i due sovrani germanico ed austriaco.

Noi non siamo in grado di confermare questa versione. Ad ogni modo crediamo che in seguito a certi fatti nella nostra Corte, la cui pubblicazione non è opportuna, la tendenza pacifica della politica dell'imperatore Guglielmo ha per iscopo di dare alla pace europea tutte le garanzie, di cui abbisogna la Germania stessa dopo le colossali guerre degli anni scorsi. Ma tutti i giornali ufficiosi sulla Sprea, il Danubio e la Neva da un anno circa dichiararono su tutti i toni che un'alleanza formale fra le tre potenze del Nord potrebbe essere conchiusa soltanto di fronte ad una eventualità. Non sappiamo se la visita dell'imperatore d'Austria alla Corte russa sia in relazione con questa eventualità. Nei nostri circoli diplomatici non si ritiene giunto il momento per conchiudere una formale coalizione delle tre potenze. Al contrario si suppone che i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna debbano avere ogni motivo di mettersi d'accordo colla politica estera germanica, onde evitare eventualità che possano essere all'infuori dei loro calcoli. Queste eventualità sembrano però poco fondate di fronte alle assicurazioni pacifiche contenute nel discorso del Trono. Non già le apprensioni delle potenze ma la ne-

LA LETTERA DEL PRINCIPE NAPOLEONE

Ecco la lettera, annunziataci dal telegrafo, che il principe Napoleone ha indirizzata al redattore del *Journal de Paris*:

Parigi, 14 febbraio 1874.

Sig. Redattore,

Io lessi nel vostro numero di ieri questa frase:

« Chi sa se il principe Napoleone stesso non si metterà fra gli aderenti al settennato? »

Voi mi permetterete di protestare contro una tale ipotesi.

Il rispetto del nome che porto, lo con-

12

APPENDICE

LA GIOVANE CASTELLANA

(DAL TEDESCO)

di E. H.

Infatti, il braccio di Osvaldo, benchè guarito, appariva ancor molto debole, nè egli poteva quasi punto adoperarlo in cose che richiedessero punto di vigore. Scrivere bensì poteva, ed in questo, e nel leggere e nel ciarlare talvolta con Lorenzo, passava un po' il tempo. La maggior parte delle ore, peraltro, le passava alla finestra a guardare nel parco benchè il tempo, piovoso continuamente, offrisse poche attrattive. Egli guardava alle foglie cadenti, alle grigie nubi, e porgeva orecchio al mormorare del vento od all'improvviso fischiare di esso: e talvolta gli pareva d'udire un altro rumore un fruscio tenue e molto desiderato. Ed egli pensava: — Possibile che il profondo, ardente mio desiderio non debba giungere a lei? Che non debba penetrarla di pari brama e indurla a salire da me? Possibile che l'errore dello sconsigliato ragazzo debba da me espiarsi tuttora?

E poi un altro pensiero gli sorgeva alla mente: — Dunque essa non mi ama? Parrebbe quasi che il mio sospetto sia stato non del tutto infondato, dappoichè essa porta tuttora il lutto di Detlef!

Bisogna confessare che tale idea non avea il pregio della novità nel suo cervello, ma il suo spiare, il suo tender l'orecchio, il suo sospirare furono indarno. Ildegarda, dappoichè egli aveva lasciato il letto, si faceva vedere sempre più di rado, e le sue visite erano sempre più corte e le parole più scarse. Ed Osvaldo se ne stava solo, sempre più triste, più melanconico.

Infinite volte, durante questi giorni, egli rievocava il passato dalle sue prime ricordanze fino agli ultimi tempi, e segnatamente a tutte le fasi del suo amore, il primo, il solo che avesse provato seriamente nella vita. Allorchè egli l'avea lasciata, da lei respinto, gli pareva quasi d'essere lui dalla parte della ragione o per lo meno non del tutto da quella del torto. Benchè egli l'amasse ardentemente, non l'amava però con quella delicatezza che, nella maggior parte degli uomini, non si trova o soltanto nasce dopo lunga scuola di sofferenze. Ed egli fuggì dalla donzella, ostinata nel suo sdegno, fuggì lontano, in luogo ove nulla sapesse di lei; spezzò ogni vincolo che ad essa ancor lo tenesse attaccato, e si lanciò nel vortice de' piaceri più sfrenati, e si diede ad un'attività incessante per istordirsi, per dimenticare.

L'una cosa è facile, l'altra impossibile. La mente serba in sè sempre ciò che ha davvero toccato il cuore. Bensì essa può non pensarci, anche per lo spazio di anni, ma... viene il tempo!

Osvaldo pure lo provò. Benchè sì lontano da lei, benchè senza posa occupato in una o in altra guisa, non potea fare a meno di pensare a Ildegarda; e questo pensiero, con l'andare del tempo, invece di più rado, diveniva più frequente, destato, non fosse altro, dal confronto. Come lei, non era nessun'altra! È questo un pericoloso pensiero, imperocchè vi s'attacca l'altro che dice: perdendo lei, hai perduto cosa di cui non ti sarà mai possibile ritrovare l'eguale; a petto a lei nè dentro nè fuori di te potrai trovar cosa che sia degna di piacerti. E questo pensiero l'occupò più e più sovente finchè tutto di sè il riempì, finchè la rivide sempre più viva dinanzi a sè accompagnata da tutto l'irresistibile suo fascino; e cominciò a pensar seriamente ch'egli era stato in errore a supporre di averla leggermente offesa; ed esaminando sè stesso giunse a dichiarar giusta punizione del proprio fallo il suo esilio e i lunghi anni di assenza; pensò poscia che forse ei più non era lo sconsigliato giovinastro di un tempo, che era un uomo, oramai che poteva tentare di riguadagnare ciò che avea perduto.

— Come Gilda non ce n'è!

Questo era il pensiero de' suoi giorni, il sogno delle sue notti. E il suo cuore batteva più e più veloce e più vivace diveniva la sua brama di rivederla.

E siccome l'amore è e conserva giovane sempre, così fece agitare anco nel suo cuore tutto il calore, tutto l'impeto che avean già scosso il cuore del giovanetto e richiamarono la cara speranza, la fiducia serena, la crudele baldanza della sua gioventù:

— Gilda deve perdonarmi... essa deve amarmi... dev'esser mia! — esclamò egli un bel giorno. — Bisogna ch'io la riveda, ch'io le dica che non mai ho trovato una sola che potesse cancellarmi dal cuore l'immagine di lei, una sola che a lei sia pari!

Ma quando, tornato, si vide respinto con l'antica asprezza; quando poi, riconciliato, la vide di nuovo esitare a ridonargli la propria fiducia, ei sentì rinascere ad un tempo in sè il dispetto ed il demone, che credeva estinto da un pezzo, della gelosia. Ei si allontanò da lei, non solo per rivendicare il proprio onore in faccia al tribunali, ma ancora per un resticciolo dell'antica rabbia. E chi lo sa se nemmeno fosse ritornato, se il carcere non gli fosse divenuto, all'uomo uso sempre a libera vita, tormento troppo crudele e tale da fargli afferrare qualunque pronta via di scampo che gli si offrisse! Tanto si rassomigliavano questi due esseri!

Ed essa bramava di rivederlo e lo amava e rimaneva lontana.

— Tanto — ella diceva — io non potrei aver fiducia in lui: non posso dimenticare che mi è stato infedele; e che pro l'avvicinarci? Potrei forse godere con esso l'ebbrezza di un istante, ma non una vita felice.

Ed egli, dal canto suo, sempre più spesso ripeteva a se medesimo:

— Essa non ha cuore, o non è tuo almeno! Essa pensa ancora senza dubbio a quell'altro! Altrimenti non m'avrebbe respinto a quel modo; altrimenti sarebbe in oggi più pronta al perdono e pentita ad un tempo, e non si terrebbe pur sempre lungi da me! Si vede che non facciamo l'uno per l'altra!

Ed ei chiedeva tutti i giorni al dottore:

— Dottore, sarò dunque presto in istato di andarmene? Qui io soffoco!

Mentre Ildegarda non mancava anche essa una simile domanda:

— Come sta mio cugino? Può pensare a partire?

Eppure si amavano! Ma fuggivano dall'amore perchè non credevano l'uno all'altro: antica e dolorosa canzone!

Il tempo si era cangiato; il vento cacciò le nubi, asciugò il terreno, e quindi il cielo ed il sole sorrisero in tutta la loro bellezza e invitavano con irresistibile fascino a uscire all'aperto.

— Dottore, lasciatemi ire... io soffoco qui — gli ripetè Osvaldo: — il mio braccio è già in grado di reggere altra cosa oltre a un libro!

Ma il vecchio dottore lo fissò, oltre a' suoi occhiali, con uno sguardo curioso, parte di canzonatura, parte di reale rammarico:

— Eh! fate voi; se vi pare di dover respirare più a vostro agio alle carceri criminali che qui, non so che dirvi: ognuno ha i suoi gusti. Ma v'ho a dire io come la penso? Voi, in compagnia della eccellentissima signorina di Lindow siete — parlando col dovuto rispetto — siete due pazzi. O separatevi o unitevi una volta per tutte, ma fatela finita. Chi diamine può capire che vi vogliate? Fatela finita, vi dico, prima con cotesta sciocca accusa e poi con le vostre stravaganze.

E voltando le spalle al giovanotto che, pensoso, guardava fisso d'innanzi a sè, se ne andò a gran passi.

Alla mattina seguente, mentre Lorenzo avea portato la colezione ad Osvaldo, ritrovò la camera vuota. Sul tavolo eravi un fogliolino sui cui erano scritte le seguenti parole:

— Addio Gilda.... addio fino a giorni migliori. Vivi felice.

Ildegarda accolse l'annunzio con singolare rassegnazione:

— È partito solo? — chies'ella al servo.

— Crederei di no — rispose questi — C'è stato Guglielmo iersera ed è salito da lui...

— Va bene; io frattanto farò quanto si richiede. Io nol lascerò certo in abbandono.

Poco dipoi s'udì entrare nel cortile la carrozza del medico:

— Ora sarete soddisfatti entrambi — diss'egli entrando: — Il barone se ne deve andare, se non vuol ritornare in prigione. Oggi o domani avrà luogo una perquisizione in casa vostra, imperocchè la sentinella presso la polveriera ha riferito che i cavalieri in quella notte erano tre uomini e che avova udito i due da ambo i lati interpellare quello nel mezzo col titolo da signore e reggerlo in sella. Io l'ho saputo stamani presto, in amicizia, da Sonneck. Osvaldo deve andarsene.

— Egli è già partito? — diss'ella sommessamente.

— Per dove? — chiese il dottore con vivacità.

— Con Guglielmo, io credo; egli avova parlato anche prima di un sicuro ricetto nel bosco.

— Non gli avrei consigliato a fidarsene; egli può reputarsi bell'e ripreso in tal caso. Su Guglielmo veglian cent'occhi... anche il vostro Lorenzo non lo lasceranno girare. Ma, del resto, posto che Osvaldo non vi sta a cuore più che, tanto...

— Dottore! — interruppe essa vivamente, facendosi ad un tratto di porpora in viso.

Ma egli continuava flemmaticamente:

— A voi ciò poco deve importare. Certamente che da sì stolta accusa lo do-

vinzioni di tutta la mia vita, il pensiero dei veri interessi del mio paese, mi vietano di dichiararmi partigiano d'un governo che non fosse direttamente istituito dal popolo.

Per poter contare sul concorso di coloro che restano fedeli alla tradizione napoleonica, bisognerebbe che il sottenuato fosse stato stabilito dall'unico sovrano davanti al quale noi dobbiamo tutti inchinarci, cioè, il suffragio universale.

Accogliete, sig. redattore, l'assicurazione della mia distintissima considerazione.

NAPOLEONE (Girolamo).

LETTERA DEL SENATORE JACINI

Ecco la lettera indirizzata dall'on. senatore Jacini alla *Perseveranza:*

Signor Direttore
della *Perseveranza*,

Leggo nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 13 corrente una lettera del conte Usedom diretta ad un di lui conoscente, ch'egli non nomina, e la quale incomincia nel seguente modo curioso:

« Mi pregio di rimandare a V. S. le qui « unite bozze di stampa a me trasmesse. « Trovo nelle medesime asserito che la mia « conosciuta Nota al generale La Marmora, « del 17 giugno 1866, prima d'essere con- « segnata, è stata sottoposta ed approvata « a Berlino. L'ex-ministro italiano Jacini « avrebbe in mano i documenti comprovanti « la cosa. Quest'ultima circostanza è asso- « lutamente impossibile. Qualsiensi i docu- « menti che il signor Jacini possa avere, « essi non riguardano questo punto, ecc. »

Non ho bisogno di aspettare che le bozze di stampa state poste sotto gli occhi del conte Usedom diventino una pubblicazione per dichiarare fin d'ora, non solo che non possedo documenti comprovanti l'ispirazione berlinese della Nota Usedom del 17 giugno, ma che questa supposizione sta precisamente agli antipodi con quello che ho sempre scritto, detto e pensato a proposito di quella Nota dal giorno in cui fu emanata fino a tutt'oggi.

Rammentiamo alcune date. Il generale La Marmora se ne stette nel Ministero degli affari esteri fino alla mattina del 17 giugno 1866; partì quella mattina stessa pel campo, e spedì la dichiarazione di guerra all'arciduca Alberto il 20 giugno. Il conte Usedom (e qui egli è incorso in un errore di memoria che il generale La Marmora ha già rettificato) *non prima, ma dopo la partenza del generale La Marmora* venne a consegnare in mia mano il documento, fin troppo conosciuto, ed io mi affrettai di farlo pervenire alla sua destinazione. Il mio compito non poteva essere altro. Però devo aggiungere che il flagrante contrasto che mi parve poter rilevare fra il contenuto della Nota suaccennata e la corrispondenza del generale Govone da Berlino, rispetto alla possibilità di concerti militari col nostro alleato, non mi lasciò alcun dubbio che il documento fosse stato concepito e redatto non altrove che nella Legazione prussiana a Firenze da persone che, per certo, non conoscevano le idee state scambiate recen- [illegible] desimo conte Usedom, riceveva anche immediato appoggio da una lettera che il generale La Marmora mi scriveva da Cremona, e che venne già pubblicata in parte dal signor capitano Chiala nei suoi *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866*:

« *Al ministro Jacini.*

« Cremona, 19 giugno 1866 *(notisi, e il* « *giorno precedente alla dichiarazione di* « *guerra)*.

« Ho ricevuto *oggi* la lettera (Nota) del « ministro Usedom, del 17 corrente. Non « ho tempo di rispondergli; ma la verità è « che, se gli rispondessi, dovrei dirgli cose « assai spiacevoli..... Non mi stupirebbe « che quello scritto fosse inspirato da..... « o da altri individui di quella risma.

« *Aff.mo amico e collega*
« A. LA MARMORA. »

Tutti ricordano che, allorquando la famosa Nota Usedom venne resa di pubblica ragione (qui lascio in disparte se opportunamente o no) l'entusiasmo di molti organi della stampa non ebbe più limiti. Fu sostenuto da molti che il piano di guerra proposto in quel documento era un capolavoro in cui si scorgeva evidentemente tutto il genio del maresciallo Moltke. Io mi ricordo di aver dovuto le cento volte combattere quell'opinione con avversari ed amici italiani e tedeschi. Or bene, al giungere ieri della notizia che il conte di Usedom dichiarava in una pubblica lettera che la Nota 17 giugno 1866 è tutta opera sua, che fu scritta in fretta, tre giorni prima dell'intimazione di guerra, e prima che fosse possibile averne l'approvazione da Berlino, io ho detto a me stesso: ecco una notizia la quale almeno mi procaccierà il beneficio d'indurre molti miei avversari ed anche amici lontani a ricordarsi di me, che appunto sostenni sempre questa tesi contro di loro. L'ultima cosa che mi sarei aspettato si era di leggere in una lettera del conte d'Usedom esservi qualcuno al mondo il quale asserisse ch'io posseggo documenti comprovanti proprio l'opposto di ciò che ho sempre creduto, sostenuto, e che riceve ora luminosa conferma.

Volendo tenermi entro gli stretti limiti di una rettifica per quel tanto che mi riguarda personalmente, mi astengo di aggiungere altre parole, che, se troppo scarse, non servirebbero, se sufficienti, ma non assolutamente necessarie, riuscirebbero ogni inopportune.

Mi creda con tutta stima
Milano, 15 febbraio 1874.

S. JACINI.

IL GENERALE LÜDERS

Il telegrafo ci annunzia la morte del generale russo Lüders. Egli nacque nel 1790 da una famiglia tedesca stabilita da luogo tempo in Russia, entrò nell'esercito nel 1807, fece la guerra di Finlandia nel 1808 e prese parte alle campagne dal 1812 al 1814. Essendosi distinto per la sua bravura ed il suo sangue freddo, egli passò rapidamente per tutti i gradi. Nel 1831 comandava una brigata all'assalto di Varsavia e fece prodigi di valore.

Luogotenente-generale, quindi capo di stato-maggiore, nel 1843 comandò una divisione nel Caucaso, e si distinse contro Sciamyl. Nel luglio 1848 fu inviato insieme ad Omer pascià nei Principati Danubiani per soffocare l'insurrezione rumena. Il 31 luglio del 1825 riportò una completa vittoria in Ungheria su Bem ed ebbe una gran parte nella pacificazione del paese. Il suo sovrano e l'imperatore d'Austria gli esternarono la loro soddisfazione con ogni sorta di onori.

Nel 1855 egli prese parte alla guerra di Crimea comandando l'esercito del Sud; egli fortificò Nicolajeff ponendola al coperto di ogni attacco.

Dopo la guerra, il generale Lüders, minacciato di una cecità completa, si ritirò [illegible] savia; fu elevato alla dignità di conte dell'impero di Russia al principio del 1862. Poco appresso un soldato russo per causa politica gli tirò una fucilata e lo ferì al mento. Dopo il 1862 egli si ritirò nei suoi beni presso Odessa ed in Bessarabia.

MORTE DEL DOTTOR LIVINGSTONE

Una lettera del sig. Prideaux console britannico a Zanzibar ed indirizzata da questa città il 12 gennaio al *Foreign Office*, dà notizie positive sulla morte del dott. Livingstone:

Risulta, dice questa lettera, dalle informazioni fornite al luogotenente Cameron da Chumah, domestico del dottore, che Livingstone è partito da Ujiji nella direzione della costa settentrionale del lago Bemba (Bongweolo) e che, non avendo potuto attraversare il lago, egli è ritornato e si è quindi recato al sud del lago dove ha attraversato, oltre al Chambadge, tre altri fiumi che sboccano nel lago. Egli è partito quindi alla ricerca delle antiche fonti di Erodoto, prendendo all'est, e traversando il Luapala. Dopo aver marciato per più giorni in un paese estremamente paludoso in cui ha avuto parecchie volte, per tre ore di seguito, dell'acqua sino al disopra della cintura, il dottore è soccombuto ad ad un attacco di dissenteria, dopo dieci e quindici giorni di malattia. Durante questa difficile traversata, due dei suoi uomini sono morti e parecchi lo lasciarono. Gli altri, in numero di settantanove, gli levarono i visceri dal corpo che imbalsamarono come poterono, con del sale e dell'acquavite. Avvicinandosi ad Unyanyembe, Chumah e parecchi altri andarono avanti per procurarsi viveri, perchè tutti quegli uomini morivano quasi di fame.

Coloro che seguivano col corpo di Livingstone erano ancora, a quanto si credeva, alla data della lettera del luogotenente Cameron, scritta il 3 gennaio, a dieci o venti giornate di marcia da Unyanyembe.

La lettera del sig. Prideaux constata che il luogotenente Cameron non aveva veduto il corpo di Livingstone, ma aggiunge che non v'era da dubitare della sincerità della narrazione dei domestici del dottore. I particolari raccolti sulla strada seguita da Livingstone concordano con ciò che si conosceva delle intenzioni del celebre viaggiatore.

Il governatore arabo di Unyanyembe dà il nome di Lobisa al luogo dove è morto Livingstone. Il sig. Prideaux crede che il dottore camminasse nella direzione della costa coll'intenzione di ritornare in Inghilterra, allorchè venne colto dalla malattia. Livingstone il quale aveva probabilmente percorso tutto il paese che voleva esplorare, avendo visitato le fonti di Erodoto, visitato le miniere di rame di Katanga e veduto il popolo che abita sotto terra. Tutto questo paese ora tranquillo e si spera quindi in Inghilterra che il giornale nel quale Livingstone ha scritto la descrizione dei suoi viaggi non sarà andato perduto. Gli amici dell'illustre esploratore dell'Africa centrale sperano che il suo corpo potrà essere trasportato in Inghilterra.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, *16 febbraio*. — Giornata più uggiosa e piovosa di questa non ricordo da parecchi inverni. L'acqua vien giù a secchie e le mascherate popolari solite a mostrarsi nei tre ultimi giorni staranno probabilmente a casa. Ma se qui abbiamo acqua in gran copia, nelle provincie la neve è caduta come da parecchi anni non si era visto. Nelle Puglie i contadini sono pieni di speranze, poichè gl'inverni nevosi sono rari per quelle regioni, ed essi promettono un'abbondante raccolta. A Campobasso poi la neve ha impedito totalmente le comunicazioni [illegible] c'era ricovero possibile. Sono morti assiderati dal freddo e soffocati dalla neve.

A Baiano, comune della provincia di Avellino, ma situato al di qua delle falde delle montagne di Monteforte, gli abitanti hanno trovato un bel mattino gli usci delle case barricati dalla neve: sono stati costretti a scendere per le finestre affine di sbarrarli, e liberarsi dallo strano assedio.

Giacchè ho spigolato nelle notizie delle provincie, permettete che ve ne dia qualcun'altra. Pare che il tratto ferroviario che da Torremare va a Pisticci, e che quindi sarà continuato fino a Potenza, possa esser consegnato fra un mese. Sento che la Società Meridionale vuol costruire una grande stazione a Torremare, centro, secondo essa, della linea delle Calabrie, quando questa sarà compiuta. È inutile dirvi che parecchie città lungo la linea si disputano una bella e spaziosa stazione; ma non è la vastità del locale che può dare importanza ad una stazione, sibbene la postura, il luogo di una città o anche di un villaggio.

Certo è che, quando le Calabrie saranno poste in comunicazione con le ferrovie pugliesi, il traffico fra le Calabrie e l'Italia centrale e settentrionale diverrà attivissimo. Le tre provincie producono, com'è noto, eccellenti generi ed in grande quantità. I prezzi sono relativamente bassi. La difficoltà principale è la mancanza delle comunicazioni, ma, tolta di mezzo, son sicuro che sui mercati lombardi e piemontesi affluirà molta roba di quelle provincie. Diffatti, gli olii, i vini, i legumi, i legnami, i prodotti della pastorizia abbondano in Calabria. La parte interna di quella regione è costretta a portarli ancora su meschini carri o sul dorso degli asini al mare, unico sbocco, ma costoso e difficile. Una volta le vie rotabili che congiungono le Calabrie a Napoli erano frequentate da una quantità di carri; allora Napoli era il centro morale e materiale di tutte le provincie. Oggi le ferrovie, le nuove comunicazioni hanno emancipato le provincie dall'antico centro ed avviato il commercio dei generi di consumo napoletano a fornirsi in quelle parti con cui i rapporti di viabilità sono più facili e meno costosi. Così è accaduto pure per la provincia di Avellino e specialmente per la città capoluogo. Avellino, prima del 1860, viveva del commercio con le Puglie. Migliaia di carri trasportavano le derrate pugliesi per la via di Avellino; era un commercio di transito, ma fruttifero, animato, e che avea creato anche nella città dei vistosi depositi. La ferrovia, che solca un estremo lembo della provincia, ha attirato tutto. Avellino è rimasta chiusa, e senza industrie paesane, non ha potuto trovare nell'attività e buon volere dei suoi cittadini un mezzo come rinfrancarsi delle perdite fatte. Invano da otto e più anni si è sforzata a chiedere l'attuazione di una legge che decretava il tratto ferroviario che deve unirla a Napoli; le condizioni delle ferrovie romane da una parte, l'incuria dall'altra di chi avrebbe dovuto curare con molto zelo la soddisfazione di quel legittimo bisogno, hanno prodotto l'indugio che ancora si lamenta.

Il ministro dei lavori pubblici, ha preso ora, assicurasi, vivissimo interesse affinchè i lavori sieno condotti con grande alacrità.

Un tratto che congiunga Avellino a Napoli, può facilitare la costruzione di un altro tratto ferroviario che la metta in comunicazione con la linea di Benevento. Ove questo avvenisse vi guadagnerebbero grandemente le provincie di Avellino, di Napoli e di Salerno. Dai calcoli fatti è dimostrato che alcuni scali importanti dell'Adriatico, e molte città delle Puglie, verrebbero messi in più breve comunicazione, mediante quel tratto, con alcuni scali del Tirreno, come Torre Annunziata, Castellammare, Salerno. Ora il commercio di questi porti, e le industrie di queste città si alimentano dei prodotti pugliesi; e di rimando l'abbondante legname dei boschi della provincia di Salerno, ricercato nelle Puglie, [illegible] potersi trascurare.

Sento che il ministro Saint-Bon trattenendosi a parlare qui di ciò che può interessare la nostra marina, abbia espresso il desiderio di studiare a fondo la questione dell'arsenale di Taranto. Il Saint-Bon conosce quel luogo per esservi stato parecchio tempo, ed ha chiesto ora due ufficiali del genio per sottoporre loro alcune obiezioni tecniche.

Ieri il pranzo del prefetto riuscì animato e cordiale. Tutte le principali autorità vi assistevano. Dei senatori e deputati furono invitati il Pisanelli, l'Imbriani, il Fiorelli, dei professori il Padula, il Pessina e lo Scacchi.

Se è vero ciò che si annunzia il maestro Petrella ha quasi data l'ultima mano al nuovo spartito *Bianca Orsini* che si darà al S. Carlo.

Sabato incomincieranno al Fondo, ora Mercadante, le recite della compagnia del cavaliere Cesare Rossi, il quale annunzia molte novità, tra le altre *M. Alphonse*.

Si aspettava per oggi il deputato Bonfadini; ma ignoro se all'ora in cui scrivo sia venuto.

—

(S) **Torino**, *15 febbraio*. — Eccoci a Berlingaccio. Il carnovale, brevissimo ed *animato*, come si suol dire, oltre il consueto, sta per spirare al solito in una nube di cenere che lascia scoperti i piccoli rimorsi, i grossi debiti ed i reumi.

Conviene dunque vestirlo a festa codesto Berlingaccio, assordarlo di grida e canti, conviene che tutti, giovani e vecchi, serii e allegri, si faccia per alcuni giorni baldoria, si riempian le vie e le piazze e le case d'una strepitosa baraonda.

La Commissione *municipale* per le feste di quest'anno ha cercato di camminare degnamente sulle tracce di quelle non municipali che l'hanno preceduta, ed ha fatto ogni sforzo e non ha risparmiato nè danari nè fatiche.

Convien dunque sperare che se non riesciranno completamente in quella parte a recitar la quale è necessario un elemento adatto, giovane, ricco, spensierato, sovrano della *Hig-Life* e dei saloni aristocratici, compenseranno il pubblico con qualche cosa di utile, quali sono, per esempio, la fiera enologica, il mercato all'asta di derrate alimentari, il mercato del bestiame.

Le feste si cominciarono con veglioni ai principali teatri e con un ballo *paré-masqué* al teatro Regio, dedicato a scopo di beneficenza, sotto gli auspici di S. A. R. il duca d'Aosta.

Intanto si facevano i preparativi per le feste degli ultimi giorni. Via di Po cambiata in lunga galleria di arazzi, colle solite stelle e rami e lampade a gaz; la piazza Vittorio Emanuele seminata di *giostre* e di tende per giochi popolari, ed in fondo un grande palco rappresentante con tele e colori la caverna di Vulcano. In piazza Castello un teatro di prestigiatori ed un grandioso padiglione per l'asta all'incanto delle derrate alimentari.

Stamane sono cominciati gl'incanti e si venderanno in grande quantità polli, erbaggi, conserve alimentari.

Quest'oggi alle 2 cominciò il corso di gala con maschere.

Ma Gianduia XII non aveva avuto la previdenza di fare una convenzione speciale con mastro Febo, come solevano fare i suoi predecessori, per cui l'eterno luminare imbronciato si nascose in un cielo di piombo e mandò invece de' suoi raggi allietatori delle feste una neve uggiosa e noiosa che minacciava di mandar tutto a male. Però qualche equipaggio si fece vedere, mentre il corso da piazza Vittorio Emanuele per via Po, piazza Castello, via Roma e piazza Carlo Felice si popolava di carozzelle men che modeste, di vetture da nolo e di altri veicoli che se valevano a far numero non brillavano certo per eleganza di cocchi, per brio di cavalli e per lusso di signore.

Intanto la gente si stipava sotto i portici e nelle vie, e le finestre comparivano musiche, e cavalli sbrigliati e cavalieri dalle assise eleganti, e diavoli rossi, verdi e gialli.

Il corso si fa animato. Un carro rappresentante una locomotiva e alludente alla partenza dei *travetti* dell'Alta Italia, che vi appaiono su vestiti in mille strani abiti da viaggio, cogli zaini, coi bambini nelle culle, coi fardelli in ispalla desta la generale ilarità. Un carro con certi fanciulli schiacciati sotto il peso di teste enormi di cartone rappresenta l'*istruzione obbligatoria*. Un altro formato d'un enorme sottocoppa con un edifizio a mo' di tazza raffigura il *bicierin*, vera, pura e schietta specialità torinese dove l'operaio e lo studente povere trovano con tre soldi caffè, latte e cioccolatte, e con un soldo i *crocioni* dei quali è figurato un esemplare nella tazza gigantesca, esemplare dal quale esce di quando in quando il sigaro del galantuomo che sta nascosto nell'anima di quel cilindrico pan di semola. Un carro di pattinatori eleganti. Un carro di spagnuoli. Una cavalcata di ufficiali in assisa di diavoli percorrenti rapidissimamente, troppo rapidamente lo spazio fra le due linee di carrozze, riescono per un momento a far dimenticare... la neve che continua a cadere.

Ma gli equipaggi, già pochi, si diradano anche più. Le signore osservano che quella farina umidiccia che cade incessantemente sulle loro *toelette* non aggiunge loro nulla di seducente e se ne ritornano a casa.

Il *rabel* questo Dio cui si sacrifica in questi giorni con tanta lena di polmoni e tanto chiasso di corni e nacchere e trombicciuole ha cominciato a far sentire la sua divinità assordante... ma domani converrà avere le orecchie ben corazzate... pazienza!

Non vi saprei dire se il sole verrà favorirci.

So bene che mentre vi scrivo si lavora attivamente a fabbricare i banchi per la fiera enologica e fantastica che avrà luogo domani.

L'anno passato si diceva che la fiera fantastica di fiori e gingilli e giuocatoli e confetti, con mascherine procaci e seccanti avea fatto il suo tempo.

Vedremo se quest'anno riceverà la sua sentenza ultima e decisiva o ripiglierà nuovo vigore e favore.

P. S. Sono le 8 pom. In mezzo ai razzi e fuochi artificiali d'ogni maniera si eseguisce in piazza Vittorio Emanuele la scena fantastica: « *Scena coniugale molto comune, cioè fuga di madama Venere con Marte Godard e soliti sfoghi di monsù Vulcano.* »

Partenza di palloni aerostatici d'ogni colore. Effetto sorprendente.

NOTIZIE ESTERE

—

FRANCIA

La Commissione dei Trenta ha nominato relatore del progetto di legge elettorale il proprio presidente, sig. Batbie, al quale fu aggiunta una sotto-Commissione composta dei signori Dufaure, de Meaux e Combier. La Commissione non ha però ancor finite le sue discussioni e deve esaminare le questioni della prova del domicilio e delle incapacità elettorali.

— La seduta di ricevimento del signor Emilio Ollivier all'Accademia francese è stata fissata pel 3 marzo.

Il sig. Augier risponderà al discorso del nuovo accademico.

— Leggiamo nel *Journal des Débats:*

« Gli ultimi avvenimenti politici dei quali la Spagna fu teatro spinsero 2000 spagnuoli a cercare un rifugio nell'Algeria. Delle misure furono prese per internare quegli stranieri; ma, aspettando che essi abbian potuto crearsi delle risorse col lavoro, il governo francese credette di dovere, tanto sotto l'aspetto umanitario che per riguardi di pubblica sicurezza, accordare ad ognuno di essi un sussidio quotidiano che varia tra 50 e 75 centesimi secondo l'età e la posizione. Questo sussidio non è però attribuito che a titolo temporaneo [illegible] termine possibile.

« Il governo ha chiesto all'Assemblea un aumento sul fondo delle emigrazioni politiche. »

— Il governo ha proibito la rappresentazione del *Fils de Giboyer* al teatro di Brest.

— Qualche giornale parla d'una prossima nuova circolare del ministro dell'interno relativamente alle nomine dei *maires*.

— Verranno fra breve eseguiti molti cambiamenti nel personale dei generali comandanti i corpi d'armata e le divisioni militari.

— Il ministro della guerra fa procedere, in questo momento, all'organizzazione in

---

vranno liberare. Guglielmo *deve* parlare. E voi...

Ma s'interruppe dopo aver misurato Ildegarda con una rapida occhiata e soggiunse in tono più dolce:

— Purchè io sapessi il perchè di tante cose che avete fatto or sono sei settimane e di volervi riunire a dispetto di lacci e catene per essere poi di una sì desolante freddezza. Questo vorrei che mi diceste, figliuola!

— Lasciamo star ciò, dottore.

— No, anzi non lo lasciamo stare. Io m'interesso per voi due, pazzerelli, fino da tanti anni in qua, ed ho un presentimento che siete ancor più pazzi di quanto io credeva. Parlatemi schietto, Ildegarda: amate voi Osvaldo?

Essa accennò col capo di sì.

— Ed ei v'ama?

— Io il credo — rispos'ella con voce appena sensibile.

— E voi siete convinta ch'ei non è l'uccisore del guardacaccia?

— Più che convinta, dottore.

— E allora che si frappone tra voi? Non saprei davvero! Che vi vietava di amarvi? Non siete mica troppo vecchi!

Essa arrossì di nuovo profondamente.

— Vi ripeto, lasciamo stare questo discorso. Già non potreste intendere.....

— La sarebbe bella. Fino ad ora nessuno mi ha preso per uno sciocco.

— Non saprei forse io stessa esprimermi chiaramente ed in poche parole su tale argomento.

— Bah! sciocchezze; tutti gli argomenti si possono esprimere a parole; solo ove nulla c'è a dire, nulla si può dire.

Essa gli diresse un'occhiata altera ed iraconda.

— Posso... deggio io dimenticare che mentre mi chiamava sua fidanzata... diresse a un tratto i suoi omaggi ad un'altra... ad una maritata?... che la corteggiò, la lusingò, mostrò amarla davanti a me, in faccia mia? Qual garanzia mi dà ciò della sua fedeltà, del suo onore, del suo carattere?... Provatemi — aggiuns'ella con maggior passione — che tutta la sua relazione con mia cognata non fu che un trastullo del momento, destinato a destar la mia gelosia! Non sarebbe stato un nobile trastullo, è ben vero, ma nondimeno io mi sentirei di ringraziarvi in ginocchio, perchè è terribile di dover amare un uomo come io l'amo e non poter riporre la propria fiducia in lui!

Ed ella camminava agitata, con le braccia incrociate, su e giù per la stanza.

Il vecchio dottore la contemplò attentamente dietro a' suoi occhiali, poi fiutò lentamente una presa di tabacco e finalmente prese a dire:

— E Osvaldo che ne dice?

— Osvaldo?... Egli giura non essere stato altro che uno scherzo di due o tre giorni. Ma s'ei potesse dimostrare ed io potessi credergli ciò... allora...

— Allora tutto andrebbe bene, secondo voi — completò il dottore — ma egli, Osvaldo, mi direte come la pensi; poi circa la vostra relazione col guardaboschi? Ehm!

— Dottore! — esclamò ella facendosi innanzi un passo con guance ardenti ed occhio fiammeggiante. — Dottore! questo è...

— Che cosa?

— Qualche cosa a cui non posso, pur troppo, rispondere come il farei se invece di essere una ragazza fossi un uomo, signore!

— Le sono chiacchiere codeste — rispose il dottore in modo sprezzante anzichenò. — Voi siete ardita e forte e indipendente abbastanza, e so che vi pensate di poter sostenere tutto che sia vero e ragionevole. E poi se le riverite nostre signore vogliono tuttavia essere trattate con dei riguardi, comincino a usarli esse medesime. Voi rimproverate al povero diavolo una relazione con una signora, nè altro testimone sapete addurre che quello dei vostri occhi, i quali benissimo possono essersi ingannati, tanto più in quanto ch'ei vi giura d'essere innocente. E in pari tempo, ecco che voi tenete pure una relazione col signor Detlef... relazione innocentissima, oh io non vi dico di no; ma tale quale non è usata nè conveniente ad una ragazza... e voi pure non avete per prova di tale innocenza che il vostro giuramento, il quale nemmeno vi degnate di dare. Voi esigete illimitata fiducia e negate dal canto vostro di concederne nemmeno una tenue porzione... Sapete che dichiaro io tutto ciò? per lo meno un amore molto agro!

E il dottore, assaporando un'altra presa, si tolse da lei e si voltò verso la finestra.

Essa non aveva mai tolto da lui lo sguardo rigido e altero; ed ora prese a dire con amaro accento:

— Un graziosissimo ragionamento, davvero, peccato che non s'adatti troppo bene al caso nostro. Io crederei che avesse a correre non poco divario nel giudicare di persona che ha tutto un riprovevole passato a suo carico e di altra a cui niuna cosa si potè rimproverare...

— Fuorchè quest'una! — interruppe il dottore. E notate che la società giudica con molto maggior indulgenza un uomo che non una donna. E, d'altra parte, per noi altri, innamoratuzzi romantici moderni, tempo ed eternità non principiano fuorchè col nostro amore. Ciò che fu prima di esso, non entra nel conto.

Essa avea lasciato cadere la fronte e la sua voce tremava, mentre rispose:

— Dio m'è testimonio, ed anche Sofia, che io nulla ho a rimproverarmi in quella relazione con Detlef.

— Va benissimo, figlia mia; ma il buon Dio lo cita a testimonio anche Osvaldo. E, posto che io mi prendo la libertà di assumere le sue difese come la nostra ottima Sofia le vostre, saremmo pari. Che ne dite, Ildegarda? Mi pare che dovreste stimarvi contenta e vergognarvi anche un tantino, per giunta.

Essa lo guardò fissamente:

— Voi, dottore? che ne potete voi sapere di ciò?

— Più di voi stessa, figliuola. Vostra cognata, sul letto di morte (in cui per solito, non si mente) mi ha giurato che voi foste ingiusta con essa ed Osvaldo. Essa mi ha consegnato inoltre la lettera che voi le rimandaste, incaricandomi di rendarvi chiara la cosa?

— Come asseri Maria... — mormorò Ildegarda, passandosi la mano sulla fronte. — E perchè noi faceste, dottore? — chiese poi vòlta ad esso.

— Perchè. — rispos'egli freddamente — io penso sia meglio che ognuno venga in chiaro da sè delle cose.

— E codesta lettera, dottore?

Ei trasse dalla saccoccia una carta ingiallita e gliela porse. Mentre essa la percorreva con gli occhi, ei non distoglieva da essa i suoi. Com'ebbe finito, lo chiese:

— Non vi sembra *tale* attestato degno di fede, Ildegarda?

Essa si rizzò con un profondo respiro e gli porse la mano, dicendo:

— Vi ringrazio, dottore; la nebbia si dilegua.

In questo istante, entrava Sofia molto agitata:

— Ildegarda, sono venuti degli agenti del tribunale con l'ordine di operare una perquisizione qui in casa, in cerca di tuo cugino Osvaldo. Contemporaneamente ricevo una lettera da tuo fratello, il signor presidente. Eccola.

Ildegarda afferrò vivamente lo scritto e lesse quanto segue:

« Stimatissima signorina,

« Convinto che Ildegarda non accetterebbe da me, fratello suo, sicuramente verun consiglio, mi dirigo però a Lei, chiedendo la di Lei mediazione, nella speranza ch'Ella avrà pur sempre su di essa l'influenza che ebbe per lo passato. Ecco di che si tratta.

« Da più settimane corre voce per la città che il signor barone di Reitner, evaso dalle carceri criminali e perseguitato dai tribunali, sia ricettato presso la signorina di Hausen Lindow. A tutte le ben motivate dicerie a cui può dar cagione tal fatto, so bene che detta signorina non darà peso maggiore di quanto ne abbia dato sempre all'opinione del mondo. Debbo prevenirvi però che nel caso che cotesi'uomo, in seguito alla perquisizione domiciliare che avrà luogo in Lindow, si ritrovasse veramente nascosto costì, io sarei costretto a levare alla mia sorella paterna il diritto di portare più lungamente il nome di Hausen. Tal nome è troppo alto ed incontaminato (a quanto io spero non solamente ne' miei occhi) perchè io potessi tollerare una siffatta profanazione di esso. Voglio sperare che tale scritto non vi giunga troppo tardi.

« *B. de Hausen.* »

Poichè ebbe letto, Ildegarda porse il foglio al dottore con freddezza glaciale, dicendo:

— Volete leggere, dottore?

Poi corse al campanello e diede una forte strappata alla fune; comparvero tosto la sua cameriera e Lorenzo; alla prima disse: « Voglio uscire tosto a cavallo! » al secondo impose: « Cavalli per te e per me, subito! »

E, voltatasi a Sofia, soggiunse:

— Debbo recarmi tosto alla città. Abbi la compiacenza, mia diletta, di pregare gli agenti ad aver pazienza per un momento; torno subito.

Ed ella si recò alla sua stanza da letto. Dieci minuti dopo, bell'e pronta, ella stava di fronte all'agente con superbo piglio, e, letto l'ordine, glielo restituiva, dicendo freddamente:

— Voi arrivaste tardi, signore. Il barone di Reitner ha abbandonato questa notte Lindow, a mia insaputa. La casa rimane a vostra disposizione. La mia compagna, bisognando, farà le mie veci. Io mi reco alla città per provare l'innocenza del barone di Reitner. Fra due ore sarò di ritorno, e se noi fossi cercatemi in casa del presidente di Hausen.

— Vieni, Lorenzo.

E con un lieve chinar del capo, ella uscì, salì a cavallo e si allontanò a piccolo trotto.

L'agente superiore e i sottoposti la seguirono con l'occhio meravigliati e senza che a nessuno di loro passasse nemmeno per la mente di trattenere lei e il servo.

(*Continua*)

Cherburgo d'un gran deposito di fucili destinati all'istruzione dell'armata territoriale.

SPAGNA

L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti dispacci:

« *Madrid*, 12 *febbraio*. — La *Gazzetta* pubblica la nomina di due marescialli di campo e di quattordici brigadieri; un decreto che scioglie la Commissione incaricata di compilare il Codice penale per le colonie; un altro decreto che nomina una Commissione incaricata di fare nel Codice penale della penisola le riforme necessarie per la sua applicazione a Cuba e a Porto-Rico.

« La banda carlista di Pujol è stata battuta in Catalogna.

« *Santander*, 12. — L'esercito di Moriones è stato trasportato a Santander per ferrovia. L'avanguardia sotto il comando di Primo de Rivera, è arrivata a Salta-Caballa.

« Si spera che Bilbao sarà sbloccata fra pochi giorni.

« *Barcellona*, 12. — I carlisti sono entrati l'8 a Molinos di Rey, che dista quattr'ore da Barcellona. Essi si sono impadroniti delle armi che vi hanno ritrovate e riscossero una forte contribuzione.

« A Rubi presero le armi dei volontari e distrussero le fortificazioni.

« A Monistral di Montferrat bruciarono i registri dello stato civile; essi si dispongono ad attaccare Tarrazza sulla ferrovia da Barcellona a Manresa.

« *Baiona*, 13. — Si scrive da Santander in data dell'11: Il generale Primo di Rivera ha requisito otto vapori. Si crede che abbia intenzione di trasportar la sua colonna a Castro dove aspetta dei rinforzi che gli verranno mandati per mare da San Sebastiano. »

GERMANIA

Leggiamo nei giornali di Berlino del 14:

Il nuovo progetto sulla stampa venne già presentato al Reichstag. Esso andrebbe in vigore col 1° luglio di quest'anno.

L'estensione del medesimo all'Alsazia-Lorena rimane riservata ad una legge speciale. Questa dilazione è motivata dal fatto che colà avvengono pubbliche manifestazioni contro la riunione alla Germania e perchè anche altre leggi speciali non vi furono introdotte.

INGHILTERRA

Il signor Chichester-Fortescue, ministro del commercio del gabinetto Gladstone, non venne eletto dal suo collegio elettorale.

OLANDA

Lo *Staatscourant* dell'Aja in data del 11, osserva che il telegramma Reuter da Pulo-Penang in cui è annunziata una sconfitta degli olandesi, non si può riferire ad alcun fatto d'armi nuovo, ma soltanto ad una falsa interpretazione del combattimento avvenuto il 20 gennaio.

RUSSIA

I giornali viennesi pubblicano i seguenti dispacci relativi alle feste che si fanno all'imperatore d'Austria a Pietroburgo:

Pietroburgo, 14. — Stassera avrà luogo [illegible] sentirà la messa dall'arcivescovo, nella cappella interna.

Lo czar è pienamente ristabilito dalla sua malattia.

Pietroburgo, 14. — L'imperatore Francesco-Giuseppe è stato invitato a pranzo dall'imperatrice per questa sera alle ore 6. Vi assisteranno il conte Andrassy, il conte Bellegarde, l'ispettore di cavalleria conte Pejacsevich, l'ambasciatore feld-maresciallo barone Langenau colla sua consorte, e gli ufficiali della Corte russa. Il tempo è brutto, la neve cade in grande quantità, ma il freddo è temperato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 febbraio contiene:

1. R. decreto 5 febbraio 1874 che stabilisce poter essere chiamato a far parte della Commissione centrale per gli esami di promozione ed ammissione per gli impiegati di 1ª categoria, un professore della Facoltà filosofico-letteraria della R. Università di Roma, invece di un membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

2. R. decreto 8 febbraio 1874 che approva il regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali della provincia di Mantova.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Pertusola, provincia di Genova.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 febbraio (57ª della Sessione)

Presidenza del Pres. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per regolare la circolazione cartacea.

Pres. La Commissione propone la seguente formula dell'art. 13, ch'era rimasto ieri sospeso, in seguito alla presentazione di due emendamenti del ministro, che sono in parte accettati dalla Commissione:

« Art. 13. Il governo, per bisogni straordinari ed urgenti del commercio, e dopo essersi esperimentato l'aumento dello sconto, potrà permettere a tutti i sei istituti, che oltrepassino, nella loro rispettiva circolazione, i limiti prefissi negli articoli precedenti, a condizione che questa maggiore circolazione non ecceda mai il 40 °|₀ del patrimonio o capitale stabilito cogli articoli 9 e 10.

« Siffatta permissione *dovrà sempre essere accompagnata da un ulteriore aumento dello sconto*, e dovrà indicare il termine entro il quale gl'istituti siano obbligati a rientrare nei limiti della loro ordinaria circolazione.

« Questo termine non potrà essere maggiore di tre mesi dalla data dell'autorizzazione medesima.

« Tale maggiore circolazione sarà impiegata esclusivamente in isconto di cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi.

« Gli utili di questa maggiore circolazione saranno a totale beneficio dell'erario. »

Minghetti accetta questa formula che, dopo brevi osservazioni degli on. Camerini e Borruso, è dalla Camera approvata.

Pres. Si passa all'art. 15, che è del seguente tenore:

« I biglietti che gli Istituti di credito sono autorizzati ad emettere e tenere in circolazione per conto proprio, continueranno temporaneamente ad avere il corso legale nelle provincie del regno nelle quali era ad essi accordato a norma delle vigenti leggi, salvo le disposizioni dell'articolo 18 di questa legge.

« Il corso legale per i biglietti proprii di ciascun Istituto sarà esteso anche alle provincie in cui vi sia una sede o succursale, od una rappresentanza dell'Istituto, la quale assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale.

« I biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia, dopochè essa sarà stata rimborsata, del suo credito, a tenore dell'articolo 6, avranno corso legale in tutte le provincie in cui tenga una sede, una succursale od una rappresentanza che assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale.

« I sei Istituti saranno ad ogni richiesta obbligati al rimborso dei loro biglietti in biglietti consorziali o in moneta metallica.

« Durante il corso forzato, tale rimborso od anche lo scambio dei rispettivi biglietti avranno luogo fra i sei Istituti scambievolmente, nei modi che saranno stabiliti con apposite loro convenzioni da approvarsi dal governo.

« Laddove, fra tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, le suddette convenzioni non vengano presentate al governo, questo, con regolamento da approvarsi mediante decreto reale, determinerà le norme della riscontrata.

« Trascorsi due anni dalla pubblicazione di questa legge, il corso dei nominati biglietti cesserà di essere legale e diverrà interamente fiduciario. »

Boselli fa alcune osservazioni sull'opportunità di prescrivere il cambio dei biglietti obbligatorio pegli Istituti di credito.

Dopo brevi parole degli on. Minghetti e Maurogònato, l'oratore dichiara di non insistere nel suo concetto.

Maiorana-Calatabiano propone la soppressione del secondo e terzo comma dell'articolo 15.

L'oratore dice che la Commissione ed il ministro farebbero opera consenziente ai principii che inspira il progetto di legge, accettando la sua proposta.

La Porta soggiunge poche parole.

Finzi sostiene la proposta dell'on. Maiorana e non trova necessario il corso legale a corso forzoso.

L'oratore svolge alcune considerazioni sulla circolazione e sul credito, e dice che si potrebbe accettare l'emendamento dell'on. Torrigiani, che stabilisce a tre mesi invece che a due anni il corso legale.

Luzzatti risponde a nome della Commissione agli on. Maiorana e Finzi esponendo il concetto dell'articolo, e dimostrando che il progetto di legge limita la somma del corso legale. Una volta che si limita la somma non può venire alcun turbamento dalla estensione del biglietto delle Banche.

Crede che se fosse abolito il corso legale, la sola Banca Nazionale e non i minori Istituti, ne trarrebbe il vantaggio.

L'oratore dimostra i danni d'un'improvvisa abolizione del corso legale ed i pericoli che tale turbamento produrrebbe nel mercato.

L'economia del paese non è in alcun modo turbata dal corso legale limitato nella somma, come è proposto dalla Commissione.

La proposta della Commissione non è un pericolo ma una tutela delle Banche minori. Un corso legale limitato a tre mesi, come vorrebbero alcuni, produrrebbe una vera catastrofe per alcuni Istituti i quali trovansi in certe speciali condizioni ad essi non imputabili.

Maiorana-Calatabiano conviene in molte delle considerazioni svolte dall'on. preopinante, ma chiede che l'articolo si voti per divisione.

Borruso osserva che il corso legale anzichè un privilegio è un omaggio all'eguaglianza e alla parificazione dei diversi Istituti, che sono i principii fondamentali di questo progetto di legge.

L'oratore risponde alle osservazioni dell'on Maiorana e dell'on. Finzi.

Finzi replica sostenendo il concetto precedentemente esposto.

Branca sostiene l'articolo della Commissione e dice che esso è in armonia coi principii e il concetto generale della legge.

Torrigiani propone che all'ultimo comma invece che *due anni* si dica *tre mesi*.

L'oratore non vede nel corso legale una necessità ma un concetto che ci allontanerà dall'abolizione del corso forzoso e contrasta al benefico concetto della concorrenza.

Non insiste nel termine preciso dei tre mesi ma nel principio di abbreviare per quanto è possibile il corso legale.

Minghetti sostiene l'articolo della Commissione e dimostra la necessità di non abolire subito il corso legale.

Il corso legale non durerà che poco tempo, e non è forse nella natura delle cose che nei trapassi non si offendano dei gravi interessi?

Si parla di concorrenza; ma forsechè tutto questo sviluppo di credito dovrà proprio sorgere nel termine fissato al corso legale?

Bisogna che le modificazioni introdotte con questa legge si facciano gradualmente e senza turbare interessi, e la formula della Commissione rispetta questi interessi.

Pres. Veniamo ai voti per divisione.

L'on. **Finzi** propone un emendamento al 1° comma.

Il 1° comma dell'articolo è approvato.

È respinto l'emendamento dell'on. Finzi e sono approvati gli altri comma e l'articolo complessivo secondo la formula della Commissione.

Pres. L'on. Torrigiani ha proposto una lunga serie di articoli che dovrebbero venire, mi pare, prima di entrare negli articoli concernenti le riserve metalliche.

Torrigiani chiede che i suoi articoli siano stampati e distribuiti domani.

Pres. Passiamo agli articoli relativi alle riserve metalliche.

La Porta dice che la Commissione desidera che si discuta l'art. 18 prima degli articoli 16 e 17, che sono corollari dell'art. 18.

Pres. È in discussione l'art. 18 così concepito:

« È riconosciuta efficace la stipulazione dei pagamenti in moneta metallica, delle cambiali, dei conti correnti e dei depositi presso le Banche e le Casse di risparmio. »

Mussi svolge delle considerazioni contro l'articolo e lo crede dannoso alle classi meno ricche, affermando che l'esempio dell'America, citato dall'on. Maurogònato, non può esser applicato all'Italia le cui condizioni sono affatto diverse. Nè l'esempio della Francia è meglio applicabile.

L'oratore parla della legislazione cambiaria nella Venezia e dimostra le conseguenze che l'articolo 18 può produrre. Crede che sia meglio aspettar che sia sanzionato un codice generale prima di applicar la disposizione di questo articolo.

L'oratore fa qualche osservazione sulla politica della sinistra ed eccita questo partito a non far proposte che si possano accettare dal governo, ma a tendere al governo e riservarsi di attuar allora le proprie idee.

Non fa quindi proposte positive circa quest'articolo e si limita a combattere l'articolo che ritiene pericoloso e favorevole alle classi privilegiate. (*Bene! a sinistra*)

Maurogònato parla brevemente per fatto personale in risposta all'onorevole preopinante, dando alcune informazioni sulla legislazione cambiaria vigente nella Venezia.

Mussi soggiunge brevi parole per fatto personale.

Voci: A domani! a domani!

Pres. La discussione dell'articolo continuerà domani.

La seduta è sciolta a ore 5.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI ROMA

Il Corso, nonostante il tempo minaccioso, era oggi affollatissimo di gente che a tutti i costi voleva divertirsi. E se il getto dei *confettacci* può chiamarsi un passatempo, nessuno può lamentarsi di non essersi divertito poichè da balcone a carrozza, da carro a pedone, e da pedone a pedone ferveva tale una lotta da restarne acciecati per più ore.

Alla sera ha avuto luogo l'originalissimo come al solito, brillantissimo.

Pasquino prima di morire ha fatta la sua ultima comparsa al Corso in mezzo ai *moccoletti*, fra gli applausi della folla, e siccome l'ora tarda non ci permette di fare la descrizione de' suoi funerali, la rimettiamo a domani.

Ai cortesi lettori auguriamo intanto una buona quaresima, chè del carnevale e delle sue baldorie ne avranno, come noi, abbastanza.

Il carnevale è finalmente cessato, ed era tempo. Undici lunghi giorni di baldorie, di balli, di mascherate, sono troppi, eccessivamente troppi per un popolo serio e che vuole divenirlo. Noi comprendiamo un carnevale di questa natura trenta e quarant'anni addietro, cioè, quando Roma si componeva di signori, di preti, d'impiegati governativi e di pochissimi commercianti di stoffe, di pannine, di commestibili; ma ora le condizioni della città sono mutate, ed incominciando dai negozianti che tengono le loro botteghe nella via del Corso, tutti si lamentano di quest'interruzione di lavoro che nuoce al commercio nel momento più propizio della stagione.

Undici giorni di carnevale essendo dunque lunghi di troppo, sarebb'egli inopportuno che noi pregassimo un Pasquino qualunque successore a volerli restringere? E il nostro testè defunto Pasquino II, se potesse mettere il capo fuor della tomba, egli per primo direbbe al suo successore di guardarsi bene dal commettere gli stessi errori suoi che, senza aver macchiato il suo nome, non le porteranno certo alla posterità.

Ed il primo errore è propriamente quello della longevità del carnevale; e, siccome l'esperienza è la gran maestra, il Pasquino III si guarderà bene di proporre feste che assomigliano troppo a quelle da villaggio; i velocipedi e gli asini dopo i *barberi* diventano una meschina parodia.

E poi lasci fare al popolo. Il *festival* di piazza Navona ha mostrato che il popolo romano sa divertirsi senza programma e con un ordine e disciplina che non possono suggerire senonchè una certa assennatezza, o, se vogliamo meglio, una certa pratica ed educazione ai divertimenti.

Mentre tutte le feste finiscono con la quaresima, il solo Politeama continuerà la sua Fiera industriale che durante il carnevale ha attirato un numero così straordinario di gente.

Il proprietario di quel teatro, sig. Vannutelli, ha presa questa determinazione in seguito delle richieste fattegli, sia dagli espositori della fiera, sia dai più assidui frequentatori di quel divertimento.

Il prof. Tito Aureli, giovedì 19 alle 4 pom., farà il suo discorso di inaugurazione alla scuola di mnemotecnia nella sala della scuola femminile in via Tor de' Specchi numero 4. B.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 16 febbraio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764,7

Termometro Centigrado

Massimo = 12,0 — Minimo = 5,0

Umidità media del giorno

Relativa = 83 — Assoluta = 7,91

Vento dominante, Sud, Sud-E. 1 forte al pomeriggio.

Stato del cielo, Coperto, Scirocco con pioggette ad intervalli.

Pioggia in 24 ore = 1mm,6.

Magneti regolari.

NOTIZIE TEATRALI
ED ARTISTICHE

Il dramma di Leopoldo Marenco: *Corrado*, nuovo per Milano, ha ottenuto a quel teatro Manzoni un discreto successo.

La stampa milanese è concorde nel dir male del ballo *Dielìah* del coreografo Borri, testè rappresentato alla Scala.

VARIETÀ

Bibliografia dei viaggiatori italiani, ordinata cronologicamente ed illustrata da Pietro Amat di San Filippo, *membro della Società geografica italiana* — Roma tipografia Salviucci, 1874.

Il cav. Pietro Amat di San Filippo, già noto per parecchie pubblicazioni come appassionato cultore degli studi storici ed in ispecie della geografia storica, ha dato alla luce recentemente un volume, col titolo che abbiamo testè riferito, nel quale si contiene una completa e interessantissima bibliografia dei viaggiatori italiani, a partire dal secolo XIII fino ai giorni nostri.

Il lungo e curioso catalogo bibliografico è preceduto da una prefazione, nella quale l'egregio autore assai dottamente discorre dei viaggi compiuti da italiani nel periodo accennato e dei meriti grandi che ad italiani spettano nelle scoperte di nuove terre e nello studio delle costumanze di popoli che a tutt'oggi non poterono uscire dalla barbarie. Mostrandosi egli quivi conoscitore delle questioni anche più minute che si riferiscono a quella parte tanto trascurata della storia nazionale, ci fa sin dalle prime supporre che abbia studiato con particolare e profondo amore siffatte materie; e sul finire della sua prefazione ci conferma poi in questa opinione, manifestando che da molti anni si occupa di una *Storia completa dei viaggiatori italiani*, storia che tuttavia si desidera, non avendo noi che quelle imperfettissime del Canale e del Branca.

Ciò stesso mostra l'origine dell'erudito lavoro testè pubblicato dal cav. Amat e spiega eziandio il paziente amore per il quale potè condurlo a termine. È lavoro di pazienza ed esattezza tutta tedesca è questo che abbiamo per le mani e che non poricerche, la diligenza delle quali ci fa molto bene sperare dell'altra opera di maggior mole ed importanza che le ha occasionate, e che l'autore promette di pubblicare quanto prima, non senza corredarla di opportune carte geografiche.

Di poco meno che trecento viaggiatori italiani, dei quali si hanno relazioni, ci rende conto la *Bibliografia* dell'Amat, e di tutte le edizioni, sì nazionali che straniere, in lingua italiana e tradotte, che delle relazioni medesime si conservano nelle pubbliche e nelle private biblioteche del regno e fuori; e quando si consideri la copia e minuziosità delle notizie bibliografiche raccolte su di una materia così speciale, v'è ben ragione di meravigliarsi e di congratularsi con l'egregio autore. In sostanza poi, questa bibliografia ci porge un saggio dell'ampiezza dei materiali dei quali il cavaliere Amat ha dovuto servirsi per la sua grande *Storia dei viaggiatori italiani*, ed una volta che questa sia pubblicata, essa ne formerà il naturale corredo.

Ora non ci rimane che far voti affinchè il maggior lavoro del nostro autore venga presto in luce, onde sia pur anche provato come gli studiosi italiani non lascino incolto un campo che è tutto lor proprio e nel quale tuttavia furono preceduti da parecchi stranieri, che con dotti lavori speciali sopra i viaggiatori italiani mostrarono di apprezzare le cose nostre e di interessarsene meglio di noi medesimi.

La *Bibliografia* del cav. Amat, anche per la importante prefazione che la illustra, può essere consultata con vantaggio e diletto da quanti amano i buoni studi e si curano delle più pure glorie nazionali.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nel *Piccolo giornale* di Napoli del 16:

Ieri è giunta a Napoli la fregata danese *Sioland*. Essa doveva fermarsi a Napoli, ma un ordine trovato a Messina l'obbliga a riprendere il mare, e domani ripartirà alla volta di Copenaghen, dov'è aspettata pel 20 marzo.

S. A. R. il principe Valdemaro è a bordo della fregata. Insieme al comandante ed agli ufficiali è andato oggi a Pompei ad assistere ad uno scavo. Il principe è sceso a terra ieri. È un bellissimo giovane e porta la divisa di semplice marinaio. Era accompagnato da molti ufficiali.

Festa di ballo — Ci scrivono da Napoli in data del 15 febbraio:

Ieri sera il ballo alla casina dell'*Unione* è riuscito animato e splendido, ad onta che molte famiglie dell'aristocrazia fossero in lutto, e quindi mancassero molte dame, e ad onta che il ballo dato dalla duchessa di Bivona avesse impedito a molte altre di recarsi a quello dell'*Unione*. Se la colonia napolitana fu scarsa, quella delle dame straniere fu numerosissima. Le tedesche, fra le altre, formavano la maggioranza.

Il Re è arrivato a mezzanotte, ed è rimasto fino alle 6. Con l'arrivo del Re sono incominciate le danze, che si sono protratte fino alle 6. La cena è stata sontuosa e scelta; il *Cotillon* nuovo, brillante e bellissimo.

Ieri è giunta in rada la *Vedetta*, proveniente da Suez.

Sigilli infranti. — Leggiamo nel *Piccolo giornale* di Napoli del 16:

Il dott. Villanova morì senza eredi e senza testamento.

Il Demanio quindi fece mettere i sigilli alla casa in via S. Paolo, e per stamane era stabilita la prima riunione per l'inventario. Stanotte i sigilli sono stati infranti, e la casa è stata trovata aperta, senza però, a quanto sembra, essere stato nulla rubato. Le supposizioni sono molte, e non crediamo prudente qui notarle; aggiungiamo solo che tutti i domestici che servirono il defunto dottore sono già stati arrestati.

Accuse infondate. — Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 16:

Ricorderanno i lettori di un tal Carmine Martusciello, del quale mesi fa si ebbe ad occupar la stampa, morto in una stanza della sezione di P. S. di Porto. Si parlò di percosse e maltrattamenti, che avrebbero cagionato quella morte, e si domandò sul fatto una severa inchiesta.

L'inchiesta ebbe luogo, e risultò da essa evidentemente che la morte del Martusciello era avvenuta per cause affatto naturali.

La giustizia intanto istruì per circa sette mesi, ed infine menò innanzi al tribunale correzionale il delegato Placido Casoni e le guardie Gabriele Ciampa e Pasquale Galano, accusati i due primi di omicidio involontario in persona del Martusciello, per averlo rinchiuso in un bugigattolo dove l'aria rarefatta ed insufficiente avea prodotto l'asfissia e quindi una congestione polmonare, e il Galano di percosse ad una donna.

La quinta sezione del tribunale nel giorno 10 corrente si occupò di tale giudizio. Il P. M. era rappresentato dal procuratore Re signor Farone, e la difesa dall'avv. Simonelli. Questi con molta valentia e copia di argomenti dimostrò la morte del Martusciello essere derivata appunto da congestione polmonare, e questa essere stata effetto di eccessiva ubbriachezza e di nessuna altra causa estranea, così di occlusione di luogo come di trattamento di persone; la guardia Galano non aver percosso alcuno, ma soltanto respinto la gente che si accalcava innanzi all'Uffizio.

Il tribunale, facendo piena ragione alla difesa, assolse gli imputati.

Una famiglia che muore difficilmente. — La *Pall Mall Gazette* reca: — Una certa famiglia che vive (o muore) a Caldwell (New-York, Stati Uniti) sembra avere una qualità speciale. I suoi membri sono affetti da una certa catalessia che li fa sembrar morti, mentre poi, passati alcuni giorni, guariscono e vivono a lungo. Il padre fu tre volte sul punto di venire seppellito, ed in capo a [illegible] a portarlo via, i becchini si [illegible] finalmente, negli scorsi giorni, morì davvero, ma i suoi parenti vollero attendere che il cadavere fosse quasi putrefatto, per timore di seppellire un vivo. Questa famiglia, dice la *Pall Mall Gazette*, non dovrebb'essere fautrice energica della Società ginevrina per la cremazione dei cadaveri.

NOTIZIE ULTIME

La Camera, nella odierna tornata, dopo aver approvato l'articolo 13 del progetto di legge sulla circolazione cartacea, che era stato ieri sospeso, ha lungamente discusso l'articolo 15, che fu poi approvato secondo la formula proposta dalla Commissione e accettata e sostenuta dal ministro.

Prima di procedere alla discussione degli articoli 16 e 17, concernenti le riserve metalliche, la Camera ha deliberato di discutere l'articolo 18, relativo al riconoscimento della stipulazione dei pagamenti in moneta metallica.

L'articolo fu combattuto dall'onorevole Mussi, e la discussione continuerà nella seduta di domani.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 16. — L'imperatore d'Austria visitò oggi l'Accademia del Genio militare, e ascoltò una relazione del generale Tottleben intorno all'assedio di Sebastopoli. S. M. ringraziò caldamente il generale.

Nelle ore pomeridiane l'imperatore ricevette il corpo diplomatico.

Domani riceverà le deputazioni di Pietroburgo e di Odessa, le quali gli presenteranno degli indirizzi.

Berlino, 16. — Il Reichstag, deliberando in prima lettura sul progetto delle leggi militari, decise di rinviarlo ad una Commissione di 28 membri.

Durante la discussione, il ministro della guerra constatò che queste leggi sono soltanto una modificazione delle istituzioni esistenti, e che si basano sulla Costituzione.

Moltke raccomandò il rinvio alla Commissione, dicendo che i grandi Stati hanno bisogno di un numeroso esercito. Egli soggiunse: « Noi abbiamo dovuto progettare per mezzo secolo ciò che abbiamo acquistato in mezzo anno. La Germania, lungi di pensare all'offensiva, ha bisogno di prepararsi alla difensiva. »

Moltke disse di credere che la maggioranza del popolo francese è convinta della necessità della pace, malgrado i crescenti armamenti dell'esercito francese. Terminò dicendo: « Noi siamo divenuti una nazione potente e restiamo una nazione pacifica. »

Due deputati alsaziani presentarono una proposta colla quale domandano un plebiscito delle popolazioni dell'Alsazia e della Lorena circa la loro incorporazione alla Germania.

Questa proposta verrà discussa mercoledì.

Pest, 16. — Il *Lloyd* dichiara che le voci che si stia trattando a Pietroburgo per una unione doganale fra l'Austria-Ungheria, la Serbia e la Rumenia sono una pura invenzione.

Londra, 17. — Gladstone andrà oggi a Windsor per presentare alla regina le dimissioni del gabinetto.

S. M. chiamerà immediatamente Disraeli per incaricarlo della formazione del nuovo ministero.

Atene, 17. — Zaimis, candidato dell'opposizione, fu eletto presidente della Camera dei deputati con 87 voti contro 71 dati al candidato ministeriale.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	16	17
Rendita italiana 5 °|₀	67 82	68 —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 °|₀	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 °|₀	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	73 25	73 20
Prestito romano Blount	73 15	73 15
Detto Rothschild	72 —	72 —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	438 —
Banca Italo-Germanica	— —	276 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 °|₀	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 °|₀ (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

17 febbraio 1874 (ore 11 1\|2 antim.)

Dopo l'aumento di ieri, non è da meravigliarsi se si ebbe oggi una leggiera reazione sulla Rendita, la quale, offerta in principio di Borsa a 70 27 1\|2, discese a 70 20 per fine mese, chiudendo però più ferma 70 25.

La presita molto sostenuta da 70 17 1\|2 a 70 20.

Sempre neglotti i valori cattolici.

Le Banche Romane [illegible]

Più deboli le Generali 438 e 430 contanti e fine mese.

Le Italo 276 a 278.

Molto offerti i cambi.

Francia 3 mesi 114 80 a 115.

Londra 3 mesi 29 16 a 29 18.

Marenghi 23 30 a 23 34.

FIRENZE	16	17
Rendita italiana 5 °|₀	68 — (n.)	67 90 (n.)
Napoleoni d'oro	23 30 (n.)	23 29 (n.)
Londra tre mesi	29 22 1|2 »	29 22 »
Francia a vista	116 40 »	116 25 »
Imprestito Nazionale	67 50 (n.)	66 80 (n.)
Azioni tabacchi	862 — »	860 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	2153 1|2 (fm)	2144 — (fm)
Strade ferr. Meridionali	430 — (n.)	430 — (n.)
Obbligazioni dette	216 — »	218 — »
Banca Toscana	1620 — (fm)	1622 — (fm)
Credito Mobiliare	879 — »	874 — »
Banca Italo-Germanica	285 — (n.)	280 — (n.)
Banca Generale	— —	— —

PARIGI	16	17
Prestito francese 5 °|₀	93 25	93 10
Rendita » 3 °|₀	60 90	60 62
» » 5 °|₀	— —	— —
» italiana 5 °|₀	60 45	60 60
Consolidato inglese	92 1|8	92 1|8
Ferr. Lombardo-Venete	360 —	358 —
Banca di Francia	4050 —	4040 —
Ferrovie Romane, azioni	65 —	65 —
Obbligazioni dette	166 —	167 —
Obblig. ferr. V. E. 1866	179 —	179 —
Obblig. ferr. Meridionali	180 25	— —
Cambio sull'Italia	14 1|8	14 1|4
Obblig. Regia tabacchi	473 —	— —
Azioni » »	760 —	760 —
Londra a vista	25 20 1|2	25 20 —
Aggio dell'oro per mille	— —	— —

VIENNA	14	16
Mobiliare	230 25	242 25
Lombarde	160 —	161 25
Banca Anglo-Austriaca	153 75	156 —
Austriache	306 —	309 —
Banca Nazionale	963 —	961 —
Napoleoni d'oro	9 02 1|2	9 03 1|2
Cambio su Parigi	44 35	44 40
Cambio su Londra	112 90	112 75
Rendita Austriaca	74 45	74 45
» » in carta	69 [illegible]	69 75
Banco Italo-Austriaco	42 [illegible]	43 —

BERLINO	14	16
Austriache	[illegible]	194 1|2
Lombarde	94 [illegible]	96 3|4
Mobiliare	141 [illegible]	143 1|2
Rendita italiana	58 1|4	60 7|8
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	38 3|4	38 3|4

Dopo Borsa: Mobiliare 142. — Austriache 194. — Lombarde 94 1\|2.

GIACOMO DINA, *Direttore*.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.